

rinascita flash



Terremoto in centro Italia: come aiutare dall'estero

La riforma costituzionale in sintesi

Scuola magistra vitae? La Buona Scuola di Renzi

Bella e maltrattata

editoriale	pag. 2
Terremoto in centro Italia: come aiutare dall'estero	pag. 3
La riforma costituzionale in sintesi	pag. 4
Siamo in guerra?	pag. 6
Scuola magistra vitae? La Buona Scuola di Renzi	pag. 9
Ho detto solo quello che penso	pag. 11
Bella e maltrattata	pag. 12
L'Italia torna regina dell'estate	pag. 16
Allontanarsi dalla mentalità capitalista e scegliere la condivisione dei beni	pag. 17
"Il sapore della vita – Der Geschmack des Lebens"	pag. 18
"La felicità di un cuore con le ali" di Lavinia Molea	pag. 19
"La splendida storia di Emilio"	pag. 20
Anestesia	pag. 21
Le novità d'autunno, dal Fertility Day ai Kuckuckskindern	pag. 22
Appuntamenti	pag. 24

In copertina: veduta di Burano
Foto di Victoria La Biunda

I capitoli dei prossimi libri di storia

È trascorso un anno dal giorno in cui Angela Merkel disse "Wir schaffen das", un'asserzione di cui la cancelliera ha pagato quotidianamente il prezzo. Pur non essendo particolarmente vicina alla sua politica e ai suoi obiettivi, in questo caso ho apprezzato una sortita coraggiosa, che accomuna la necessità immediata di far fronte ad un'emergenza umanitaria con la lungimiranza di un ragionevole calcolo politico. Anche se il voto di questi giorni in Meclemburgo Pomerania Anteriore mostra un successo del partito xenofobo AfD, è opportuno ricordare che si tratta di un Land con una popolazione di un milione e seicentomila abitanti, un tasso di disoccupazione al 9 per cento e un numero molto esiguo di rifugiati, calcolato in base a quello dei residenti e alle entrate fiscali di tutta la regione. Viene da pensare che il consenso ottenuto dal partito nazionalista nasca dal fatto che, come accade molto spesso, dei migranti hanno paura quelli che non li conoscono.

Chi ha contatti con l'universo della migrazione sa che almeno buoni tre quarti dei profughi non sognano altro che di tornare al loro Paese, nella loro terra, per ricostruire le loro case nel punto esatto, potendo, in cui una maledetta guerra le ha distrutte. Prima o poi le potenze mondiali si decideranno a mettersi d'accordo e questi intollerabili conflitti finiranno, e vorrei far presente, anche a costo di apparire cinica, che quel giorno potrebbe non essere difficile, per i nostri due Paesi, aiutare la ricostruzione e le importazioni, grazie alla migliore conoscenza delle persone e dei contesti delle loro vite.

Di ricostruzione si parla adesso anche in Italia, dopo la tragedia del terremoto che ha sconvolto soprattutto Marche e Lazio. Speriamo che questa volta le buone intenzioni espresse da esperti e responsabili vengano messe in atto e non restino plateali spettacoli da imbonitori, imbrogli e vane promesse elettorali, come accaduto a L'Aquila. È una cifra quasi incalcolabile quella che occorrerebbe in Italia per mettere in sicurezza gli immobili delle zone più a rischio, eppure giorno dopo giorno, se ci fossero la volontà e l'onestà di fare il giusto, un progetto tanto ambizioso potrebbe essere realizzato. "Casa Italia" del governo Renzi ha l'occasione di dimostrare quel che vale. Sempre ammesso che l'attenzione resti viva. Un'attenzione che a tratti non sa più dove guardare, visto che il voto al referendum, previsto in autunno, dovrebbe permettere di apportare modifiche alla Costituzione da parte di un governo nato da un parlamento eletto con una legge elettorale che la Corte Costituzionale, con la sentenza n. 1 del 14 gennaio del 2014, ha dichiarato, guarda caso, incostituzionale.

Angela Merkel, bene o male, avrà il suo capitolo sui futuri libri di storia. E bene o male anche Matteo Renzi potrebbe ritagliarsi uno spazio. Sarebbe bello però se sui prossimi libri potessimo aggiungere Amatrice – con tracce di insediamenti preromani, chiamata Matrice in documenti dell'anno 1000 e con un nome attuale dall'assonanza suggestiva – come riferimento a un dramma diventato spunto per un rinnovamento di tutte le case e tutti i monumenti che oggi sono a rischio. (Sandra Cartacci)

Terremoto in centro Italia: come aiutare dall'estero

Come ormai tutti sappiamo, nella notte del 24 agosto la terra ha tremato nel centro Italia. La prima violenta scossa verificatasi alle 3.36 ha distrutto diversi centri abitati, colpendo in particolare le città di Amatrice, Accumuli e Arquata. A seguito dell'evento sono giunte numerose, anche dall'estero, le offerte di sostegno per le popolazioni colpite. In questi casi è importante sapere come muoversi per portare il giusto apporto ai volontari impegnati sul campo e alle popolazioni in disgrazia. Per questo motivo abbiamo deciso di fornire un piccolo prontuario su come muoversi per dare, anche dall'estero, il proprio contributo.

È doverosa una premessa. L'entusiasmo manifestato in questi giorni e il consistente invio di aiuti per le zone terremotate è stato commovente. D'ora in poi è necessario però attenersi scrupolosamente alle richieste specifiche di enti ed associazioni impegnati sul campo. L'emergenza non si esaurirà nell'arco di un mese: ci sarà bisogno dell'aiuto di tutti anche nei tempi a venire.

Per chi si volesse recare come volontario nelle zone colpite. Attualmente si raccomanda di non recarsi di propria iniziativa nelle zone colpite dal sisma. Anche nei prossimi mesi, a chi volesse recarsi nelle aree devastate per portare un aiuto diretto, si consiglia di contattare preventivamente la Protezione Civile di Rieti al numero 0746-2991 che provvederà a smistare i volontari.

In alternativa si può far riferimento all'ANPAS (Associazione Nazionale Pubbliche Assistenze) che fornisce anch'essa un servizio nazionale di protezione civile. La sede nazionale è a Firenze e la potete contattare telefonicamente al numero +39-055-303821. Resta sempre valida anche l'opzione di contattare le singole pubbliche assistenze (Croce Rossa, Croce Verde e Misericordia sono le più attive).

Per chi volesse mettere a disposizione un alloggio in Italia. Sui maggiori Social Network si sono susseguite offerte di alloggio da parte di persone che possiedono immobili sfitti da dare in uso gratuito alle persone/famiglie che non hanno più una casa. Per offrire un alloggio gratuito bisogna però comunicare la propria offerta alla Prefettura di Rieti all'indirizzo prefettura.rieti@interno.it, specificando, oltre ai dati del proprietario e l'indirizzo dell'immobile, anche la tipologia dell'alloggio e il numero di persone ospitabili.

Per chi volesse inviare beni materiali dall'estero. Ci sono diversi enti ed associazioni autorizzati che si occupano di raccogliere beni seguendo le richieste dei territori colpiti. Potete scegliere un'associazione/ente a cui appoggiarvi, con il consiglio di optare per quelle con cui avete un contatto in loco e che vi garantiscono la tracciabilità delle donazioni. Le liste dei beni raccolti vengono pubblicate e aggiornate continuamente. Se volete donare beni dall'estero avete due opzioni a disposizione. La prima è quella di organizzare il trasporto dall'estero tramite conoscenze (per esempio un amico che rientra in Italia per le vacanze). Altrimenti potete ordinare i beni indicati nelle liste da un sito internet italiano e farli spedire al punto di raccolta (oltre un certo importo la spedizione è generalmente gratuita). In entrambi i casi contattate prima l'associazione o ente di destinazione, per accordarvi sulle modalità per l'invio.

Donazioni in denaro. Nel caso in cui vogliate inviare denaro dall'estero, il consiglio che possiamo darvi è quello di contattare direttamente (non ora ma nei prossimi mesi) i comuni coinvolti, chiedendo agli uffici preposti per l'emergenza a chi sia meglio destinare il vostro denaro. Gli assistenti sociali, ad esempio, saranno sicuramente sovraccaricati di richieste e sapranno anche indicarvi enti ed associazioni che prestano aiuto diretto sul territorio per i comuni colpiti dal sisma. (Laura Angelini)

La riforma costituzionale in sintesi

Spiegazione delle modifiche più importanti con le loro conseguenze, e delle ragioni per cui sia imprescindibile, per salvaguardare la democrazia, votare al Referendum.

Dato lo spazio limitato per la complessità della materia, ho cercato di riassumere i principali temi in 7 punti, sperando di non aver compromesso la chiarezza a favore della sintesi.

1. Fine del bicameralismo perfetto e riduzione delle funzioni del Senato

a) sarà la sola Camera dei Deputati ad accordare o revocare la fiducia al Governo.

La legge elettorale *Italicum* in caso di ballottaggio assicura la maggioranza assoluta dei seggi all'unica lista che ottiene il miglior risultato, senza la previsione di una soglia di partecipazione: un solo partito potrà formare il Governo e ottenere la fiducia alla Camera, anche se espressione di una esigua minoranza di votanti. Il partito vincente avrà i numeri per fare tutto ciò che vuole, ignorando le opposizioni. Questa è una svolta in senso autoritario del tipo "chi vince piglia tutto" e antidemocratico in quanto i cittadini che hanno votato per altri partiti, di fatto perderanno la propria rappresentanza, che invece la Costituzione attuale tutela in modo esemplare.

b) Differenziate le funzioni delle Camere: alla Camera dei Deputati sono attribuite la rappresentanza della Nazione; le funzioni legislative, di indirizzo politico e di controllo dell'operato del Governo. Al Senato sono attribuite la rappresentanza delle Istituzioni territoriali, la partecipazione al procedimento legislativo, la funzione di raccordo tra lo Stato e gli enti territoriali e la valutazione delle politiche pubbliche e delle pubbliche amministrazioni.

Mentre è chiaro il ruolo politico-costituzionale della Camera dei Deputati, risulta indeterminato e confuso il ruolo del Senato: rappresenta gli enti territoriali, ma svolge anche altre funzioni non omogenee. Gli iter da seguire, ancora da stabilire, si preannunciano complicati e forieri di controversie. Questa complicazione rischia di produrre nuovi conflitti di competenza tra le camere e maggiori ritardi nell'approvazione delle leggi. Però ce la dipingono come semplificazione e velocizzazione.

2. Composizione ed elezione e costi del nuovo Senato

Il Senato non è più eletto a suffragio universale e diretto. Viene ridotto il numero complessivo dei senatori da 325 a 100, dei quali 74 saranno consiglieri regionali, 21 saranno sindaci eletti dai Consigli regionali e 5 nominati dal Presidente della Repubblica. Le modalità di scelta di 95 Senatori sono rimaste indeterminate. I nuovi "senatori" godranno dell'immunità parlamentare, e se, come si teme, verranno scelti dai partiti stessi, la fedina penale non sarà ininfluente, ma non necessariamente per favorire chi l'avrà pulita. Essendo poi un'immunità "parziale", gli scontri sull'applicabilità o meno della stessa sono garantiti, più di quanto non accada già ora. La tanto sbandierata riduzione dei costi della politica, secondo calcoli effettuati, sarà di poche centinaia di milioni di Euro su un bilancio di circa 800 miliardi. Cui andranno aggiunte le spese di trasferta dei nuovi senatori.

3. Stravolgimento del procedimento legislativo

La partecipazione paritaria delle due Camere sarà limitata a un numero definito di leggi bicamerali. Per tutte le altre leggi, il Senato potrà solo proporre modifiche sulle

quali la Camera si pronuncia in via definitiva.

L'iter di formazione delle leggi si complica: sono una decina le diverse modalità previste di approvazione di una legge. È forte il rischio di aumentare il contenzioso davanti alla Corte costituzionale. Saranno i Presidenti di Camera e Senato a risolvere i (prevedibilmente numerosi) casi controversi: ma ce la vendono come semplificazione.

4. Nuovo sistema di elezione degli organi costituzionali di garanzia

Per l'elezione del Presidente da parte del Parlamento in seduta comune sono richieste le maggioranze qualificate di 2/3 dell'assemblea dal primo al terzo scrutinio, 3/5 dell'assemblea dal quarto al sesto scrutinio, 3/5 dei votanti dal settimo scrutinio.

Aumenta quindi il peso della Camera nella scelta del Capo dello Stato, ovvero, in seguito alla legge elettorale *Italicum*, aumenta il peso del partito che ha – grazie al premio elettorale – la maggioranza alla Camera. La scelta del Presidente della Repubblica, che rappresenta l'unità nazionale, deve avere carattere "non maggioritario" e ottenere il maggior consenso possibile. Dal settimo scrutinio, però, la maggioranza dei 3/5 è calcolata "sui votanti" e non "sui componenti". Basta attendere il settimo scrutinio e sarà facilissimo eleggere un Presidente comodo al Governo con una pseudo maggioranza parlamentare.

5. Estensione Prerogative del Governo

Il Governo potrà chiedere alla Camera di deliberare, entro 5 giorni dalla richiesta, che un disegno di legge sia iscritto con priorità all'ordine del giorno; il disegno di legge

prioritario dovrà essere sottoposto alla pronuncia in via definitiva della Camera entro il termine di 70 giorni. Alla compressione dell'autonomia della Camera (obbligata a esprimersi entro un tempo prefissato) si somma l'aumento del potere del Governo in Parlamento. La sovranità popolare sancita dall'articolo 1 della Costituzione diventa obsoleta. Ora se non altro è chiaro cosa veramente intende Renzi per "rottamazione".

6. Rapporto tra lo Stato e le istituzioni territoriali: la riforma del Titolo V

Alcune materie vengono ricondotte alla competenza esclusiva dello Stato e viene introdotta la cosiddetta "clausola di supremazia statale", ovvero su proposta del Governo la legge statale potrà intervenire anche in materie di competenza esclusiva delle Regioni.

Il potere legislativo delle Regioni viene esageratamente limitato. E ne vediamo ogni giorno le concrete conseguenze, ad esempio con le leggi sulle trivellazioni, lo scandalo Tempa Rossa che ha coinvolto la ex ministra Guidi, i perduranti conflitti sulla linea TAV, la questione Xylella in Puglia. In base a questa riforma "I cittadini, rappresentati dalle Regioni, meno si intromettono, anche su questioni che li coinvolgono direttamente, meglio è". Inoltre si è conservato il vecchio criterio di riparto delle competenze legislative tra Stato e Regioni (il criterio delle materie) che è stato indicato dalla Corte costituzionale come un fattore di destabilizzazione. Non si è colta l'occasione per passare ad un criterio diverso (ad esempio quello delle funzioni) che potesse effettivamente semplificare e ridurre il contenzioso tra centro e periferia. Ma conservatori sarebbero coloro che votano no. Vengono poi "abolite" le Province

quali organi costituzionali dotati di funzioni e poteri propri.

L'abolizione delle Province elimina la "copertura costituzionale", ma non produce l'effetto automatico della cancellazione di questi enti territoriali, che potranno continuare ad essere regolati dalla legge, almeno fin tanto che la maggioranza lo riterrà utile. Basta però continuare a dichiarare di averle abolite. "Basta un sì", e molti abboccano.

7. Strumenti di democrazia diretta

Gli strumenti di democrazia diretta vengono pesantemente limitati: da un lato si prevede l'innalzamento del numero delle firme necessarie per poter presentare disegni di legge d'iniziativa popolare, dall'altro si rinvia ai Regolamenti parlamentari di stabilire le regole per la presa in esame da parte delle Camere. Si introduce un doppio quorum di validità del referendum in base al numero di sottoscrittori. Viene trattata con superficialità una questione in realtà molto complessa. Le ultime proposte di referendum hanno dimostrato quanto sia già difficile raggiungere le 500.000 firme. Questa legge erige ulteriori ostacoli alla partecipazione attiva dei cittadini. Il manovratore non va disturbato.

Last but not least, una riforma Costituzionale non può venire affidata ad un Parlamento che è stato dichiarato eletto incostituzionalmente dalla Corte Costituzionale. Le Camere avrebbero dovuto limitarsi alla stesura di una nuova legge elettorale, e solo con le nuove Camere elette sulla base di una legge elettorale valida il Parlamento avrebbe avuto l'autorevolezza e rappresentatività necessaria per riformare la Costituzione nel rispetto della stessa.

(Nadia Sotiriou, liberamente adattato dal testo del Prof Gaetano Azzariti - tinyurl.com/hdsgoho)

Volete saperne di più su
rinascita e.V.?
visitare il nostro sito

www.rinascita.de

oppure telefonate allo
089/36 75 84

Pagine Italiane in Baviera

Italianische Seiten in Bayern

Fax 089 530 26 237

info@pag-ital-baviera.de
www.pag-ital-baviera.de

CONTATTO

edito da:
Contatto Verein e.V.
Bimestrale per la
Missione Cattolica Italiana
di Monaco

Lindwurmstr.143
80337 München
Tel. 089 / 7463060

Siamo in guerra?

Un giorno, parlando al telefono con mio padre (ultra-ottantenne) sulla situazione nel mondo, i pericoli nel viaggiare e nel frequentare stazioni o posti affollati, lui improvvisamente mi ha detto che io non avevo mai visto la guerra e quindi dovevo abituarci a vivere in un altro modo rispetto a prima. La discussione è finita lì, senza una mia risposta sensata, se non quella di circostanza che ho trovato al momento. Ma quella frase mi ha fatto riflettere per giorni e giorni, fino al momento in cui sto scrivendo. Mi sono chiesto: ma allora, tutti quelli che affermano quasi quotidianamente che "Siamo in guerra", hanno ragione davvero? E poi, riflettendoci bene, è vero che non ho mai vissuto una guerra, ma ho vissuto esperienze di grande emergenza anch'io. Il rapimento di Moro, ad esempio: andavo a scuola a Monte Mario, il traffico quel giorno si era bloccato un paio di chilometri prima di quando il bus era solito entrare nella fila quotidiana. Mah, ho pensato con i miei due o tre compagni di classe che erano con me: è una bella giornata, invece di andare a scuola, andiamocene all'EUR (meta preferita dove andare a studiare all'aria aperta). Avevano appena rapito Aldo Moro in via Fani (a pochi passi da dove siamo scesi dal bus) e a quel tempo non c'erano smartphone, quindi abbiamo appreso la notizia solo ore dopo. Mia madre aveva sentito l'edizione speciale del giornale radio fin dal primo mattino, sapeva che io ero da quelle parti ma ha dovuto aspettare che rientrassi nel tardo pomeriggio per sincerarsi che stessi bene. Da quel giorno, sulla via della Camilluccia che sale su a Monte Mario, ogni centodieci metri c'era una camionetta dell'esercito con militari super armati. Era iniziata una nuova normalità. Già da qualche tempo, ogni

tanto, accadeva che esplodesse una bomba da qualche parte. Alla stazione di Bologna, in Piazza Fontana a Milano, un paio di volte in un vagone mentre il treno viaggiava nella galleria appenninica. Non ci si stupiva più, e la gente non smetteva di muoversi, solo che prima di sedermi in un vagone ferroviario guardavo bene sopra e sotto il sedile se non ci fossero buste o borse sospette. Dei vicini di posto, invece, non mi preoccupavo: a quei tempi, da noi, non c'erano ancora i kamikaze.

Il lavoro mi ha portato, per un periodo abbastanza lungo, nella ex Jugoslavia appena terminato il conflitto in Bosnia. Sarajevo era una città distrutta, con i segni della guerra tutti ancora lì e cimiteri improvvisati ovunque ci fosse spazio verde disponibile, persino nel campo di gioco dello stadio. Una coppia, che si era conosciuta durante la guerra, mi ha fatto vedere l'angolo dove si salutavano la sera, e poi lui scappava di corsa passando per una strada dove c'erano spesso dei cechini. Non hanno mai smesso di vedersi, né tantomeno di uscire la sera a mangiare qualcosa insieme, o a vedere un film al cinema. Una nuova normalità. E quando la NATO, poco tempo dopo, ha bombardato la Serbia per la questione del Kosovo e soprattutto per scalzare Milosevic dal potere, io ero lì e i ristoranti di Belgrado segnavano sempre il tutto esaurito, tanto che bisognava prenotare due sere prima per entrarci. Oserei dire che fossero ancora più pieni del solito.

Quindi la risposta alla domanda "Siamo in guerra?" sarebbe facilmente un sì, se dovessimo però tener conto che di fatto c'è sempre una guerra in corso. Forse non ce ne siamo resi conto per molto tempo, in quanto troppo occupati a trastullarci nel nostro finto benessere collettivo

che però, ricordiamoci, era riservato solo a pochi Paesi, mentre contemporaneamente si combatteva in Cambogia, Tibet, Sudan, Somalia, Nicaragua, Messico, Argentina, Irlanda del Nord, Liberia, Repubblica Centrafricana, Uganda, Corea del Nord, Venezuela, Siria, Egitto, Libia, Zimbabwe, Nigeria e, come già detto, Bosnia e Kosovo. Per non parlare poi della guerra infinita tra Israele e Palestina. Tuttavia non possiamo mettere tutto nello stesso calderone: gli atti terroristici sono sempre stati mirati, si sapeva contro chi andavano, molto spesso a rappresentanti del potere o alle forze dell'ordine. C'erano comunque e sempre due parti nemiche che si combattevano. Ancora più chiara era questa divisione nel caso di una guerra civile (magari più complessa, come nel caso della Bosnia, in quanto le "controparti" non erano due ma addirittura tre). Ma oggi, che diavolo sta succedendo?

Intanto, a parte quello che viene detto ufficialmente, non mi è ancora chiaro chi stia combattendo contro chi. Credo che la questione islamica sia anche, in parte, un comodo pretesto. Dai tempi dell'11 settembre ad oggi molte cose sono cambiate. Gli obiettivi sono più vari, più casuali: dall'aeroporto al concerto rock, dal centro commerciale al supermercato sotto casa, dalla sede di un giornale al McDonald. E anche gli autori sono più "casuali": dai più specializzati che possono montare un mitragliatore ad occhi chiusi, fino ai più approssimativi, con problemi psichici e depressioni varie, che usano asce e coltelli. Ma una cosa che ci accomuna allo stato di guerra è il non avere più la certezza che non possa accadere nulla. Mi spiego meglio: sono stato in giro per anni e anni, sono stato in posti come Colombia e Venezuela, ma anche in

Egitto e persino in Siria. Mai e poi mai mi è passata per la testa l'idea che non potessi mai più tornare a casa. Tutto poteva succedere, ma era una semplice evenienza, una possibilità remota. Mentre oggi, se dovessi trovarmi ad andare in Egitto, dovrei mettere in conto rischi molto maggiori di quelli che correvo pochi anni fa. Quello però che è cambiato di più è il fatto che, pur andando in Egitto, dovrei mettere in conto che qualcosa potrebbe accadere alla mia famiglia, ai miei cari, ai miei amici. E proprio sotto casa. Esempio per tutti il grave attentato all'Olympia Einkaufszentrum a Monaco, mentre io ero in viaggio e la mia famiglia era a pochi metri da dov'è avvenuto il dramma. Il pericolo sotto casa, nei luoghi abituali.

Qualcosa però non mi quadra, la mia sensazione spontanea è molto più simile a quella provata a causa della strategia della tensione, che ho vissuto in Italia, che a quella della guerra che ho (quasi) potuto toccare in Bosnia o, più direttamente, a Belgrado. Oggi in Europa, come allora in Italia, non è chiaro chi sia contro chi, ma è evidente che c'è "qualcuno" al quale questa tensione può giovare. Un tempo non riuscivo a capacitarmi, da giovane studentello, perché, a parte qualche azione più mirata o qualche gambizzazione, a rimetterci fossero sempre bambini, lavoratori, studenti. Allora come oggi, penso che l'obiettivo fosse quello di mantenere una situazione di disagio e pericolo collettivi, in attesa che arrivasse qualcuno a mettere a posto tutto, non importa chi fosse, purché finisse questa storia. Altrettanto oggi, tutti aspettano che arrivi qualcuno a rimettere pace in questo mondo una volta per tutte. Pur capendone i motivi, butteremmo via anni di democrazia e civiltà in nome della sicurezza e dell'ordine. Quindi, cerchiamo di mantenere i nervi saldi. E anche la democrazia.

Non ho davvero idea di chi possa trarre giovamento da questa situazione, forse lo sapremo presto, basta osservare lo scenario internazionale per vedere che troppe cose si stanno muovendo in modo apparentemente irrazionale, ma anche abbastanza sistematico. L'economia è entrata in una spirale dalla quale gli stessi organismi finanziari non fanno più uscire. Dare quindi una spinta alle spese militari (armamenti e ricostruzione) è già un modo, per alcuni, per rimettere in sesto una parte delle finanze, poi un Donald Trump potrebbe fare il resto. Il Brexit rimane a tutt'oggi un rebus inspiegabile. Il colpo di stato in Turchia è anche, per molti, un mistero. Meno misterioso è che Putin intraveda in questa situazione un ulteriore passo per farsi amico un Paese importante come la Turchia e possa finalmente completare la sua conquista dell'Est del mondo, estendendo la sua rete di gasdotti e centrali nucleari.

Allora, cerchiamo di ricapitolare: la guerra è non poter dormire una notte di seguito perché ogni due ore cadono le bombe, come nella Belgrado bombardata dalla NATO. Guerra è non avere acqua, né corrente elettrica, né cibo per giorni e giorni, come nella Aleppo assediata proprio ora mentre sto scrivendo. Guerra è finire all'ospedale colpiti da una bomba e poi morire nello stesso letto dell'ospedale colpito da un bombardamento. Quindi: noi, qui in Europa, assolutamente non siamo in guerra.

Se per guerra però definiamo quella sensazione di terrore data dal non sapere se il nostro vicino di posto in treno o al check-in dell'aeroporto si farà esplodere tra un momento, se non ci sentiremo più sicuri con la nostra comitiva mentre sorvegliamo l'ultimo caffè seduti al bar, se ci penseremo due volte ad andare ad un concerto rock, allora io direi che

siamo caduti nella trappola della strategia della tensione. Quindi, se arriva un Putin che con modi zaristi tiene in mano un'intera nazione, o un Erdogan che si serve di uno stranissimo golpe per usare il pugno di ferro, o magari i singoli Paesi democratici che improvvisamente, alle prossime elezioni, daranno una sterzata a destra in nome della sicurezza e della difesa, allora significa che la strategia della tensione avrà avuto davvero il suo effetto più deleterio. Potremo uscire di casa più sicuri, ma molto, molto meno liberi. (Massimo Dolce)

Comites

Comitato degli Italiani all'Estero
Circoscrizione Consolare di Monaco
di Baviera

c/o Istituto Italiano di Cultura -
Hermann-Schmid-Str. 8
80336 München
Tel. (089) 7213190
Fax (089) 74793919

Presso il Comites di Monaco di Baviera
è in funzione lo

Sportello per i cittadini

nei giorni di

LUNEDÌ e GIOVEDÌ
dalle ore 18.00 alle
ore 21.00

I connazionali possono rivolgersi
al Comites
(personalmente o per telefono)
per informazioni, segnalazioni,
contatti.

Baviera, modello per l'integrazione: 24mila profughi sono già apprendisti

Dallo scorso ottobre hanno trovato un praticantato o un lavoro, superando l'obiettivo di 20mila persone che si era posto il Land di Monaco. Ma, complice la difficoltà della lingua, la sfida dell'integrazione verrà vinta solo in tempi lunghi

Al di là dei titoli allarmistici conta sempre la realtà dei numeri. E quella ci dice che, nella sola Baviera, 24mila profughi hanno trovato un posto come apprendisti, un praticantato, o un lavoro da ottobre dell'anno scorso. L'obiettivo di 20mila che il Land di Monaco si era prefissato inizialmente è stato già ampiamente superato, ha annunciato la ministra delle Finanze bavarese, Ilse Aigner (Csu), aggiungendo che "l'integrazione è sulla buona strada". Il mercato del lavoro, in Baviera, "è florido e molto ricettivo. I profughi hanno ottime possibilità di integrarsi".

Aigner ha anche aggiunto che quello della Baviera è uno dei risultati migliori raggiunti nel Paese. Merito di un programma che tenta di accelerare l'assorbimento dei richiedenti asilo nel mondo del lavoro tedesco, e che punta entro il 2019 a coinvolgere 60mila profughi in praticantati, apprendistati o altre occupazioni. La sfida, ha ammesso anche, è stabilizzarli, dopo che hanno conquistato un posto precario. Il problema, in Germania, è far coincidere la generosa offerta occupazionale con il desiderio delle centinaia di migliaia di profughi in età da lavoro arrivati l'anno scorso e ansiosi di imparare un mestiere o di riprendere quello che avevano abbandonato nei loro Paesi di origine, martoriati da guerre o terrorismo. Gli studiosi concordano nel dire che è un processo lento perché alla stragrande maggioranza manca ad esempio un presupposto essenziale per lavorare in Germania: la conoscenza del tedesco.

Al di là delle lungaggini burocratiche legate al fatto che i richiedenti asilo possono cercarsi un lavoro soltanto dopo tre mesi che sono in Germania e solo a determinate condizioni (almeno finché non gli viene riconosciuto lo status di profughi, allora sono liberi di lavorare), uno degli ostacoli più tosti resta dunque quello della lingua. Senza una discreta conoscenza del tedesco, ammette anche l'Ufficio federale del lavoro (BA), è quasi inutile registrarsi al collocamento. [...]

Inutile insomma aspettarsi miracoli, ad appena un anno dal famoso "ce la faremo" di Angela Merkel. La sfida dell'integrazione dei profughi si gioca sui tempi lunghi.

(LS 30, Tonia Mastrobuoni, www.webgiornale.de)

rinascita e.V. ha un
nuovo conto corrente:

Kt. Nr. 8219144400
BLZ 43060967
GLS Bank Bochum
IBAN: DE 27
430609678219144400
BIC: GENODEM1GLS

Impressum:

Inhaber und Verleger:
rinascita e.V. Hollandstr. 2,
80805 München,
Tel. 089/36 75 84,
e-mail: info@rinascita.de
www.rinascita.de
Verantwortlicher Redakteur und Anzeige-
verantwortliche:
S. Cartacci, Hollandstr. 2,
80805 München
Druck: druckwerk Druckerei GmbH
Schwanthalerstr. 129,
80339 München

Photo: A. Lanza, C. Tassinari, P. Episcopo, V. Vairo

Layout: S. La Biunda
Druckauflage 5/2016: 400

rinascita e.V.,
Kt. Nr. 8219144400
BLZ 43060967
GLS Bank Bochum
IBAN: DE27 430609678219144400
BIC: GENODEM1GLS

La collaborazione a *rinascita flash* è libera e gratuita, e gli autori si assumono la responsabilità di quanto da loro scritto. La redazione si riserva a propria discrezione il diritto di pubblicare o di rifiutare un articolo.

Die Mitarbeit an *rinascita flash* ist unentgeltlich und steht allen offen. Die Autoren übernehmen die volle Verantwortung für ihre Beiträge. Die Redaktion behält sich das Recht vor, Beiträge und Artikel nach eigenem Ermessen zu veröffentlichen oder auch abzulehnen.

Scuola magistra vitae? La Buona Scuola di Renzi

Il sistema scolastico italiano sta subendo cambiamenti radicali. Quanto costa, in soldi e impegno, diventare insegnanti in Italia?

“L'istruzione è l'unica soluzione strutturale alla disoccupazione”: questa frase, così sentenziosa, compare all'inizio del testo della riforma della Buona Scuola, legge dal luglio 2015. È stata promossa dal ministro dell'istruzione del governo Renzi: Stefania Giannini.

Il formato è scaricabile dal web: i colori accesi, il corsivo dei titoli dei paragrafi, la chiarezza e concisione degli argomenti catturano l'attenzione. Un emigrato italiano in Germania potrebbe pensare che l'Italia avrà davvero una buona scuola. Sono una neolaureata in lettere: circa 20 anni fa l'insegnamento sarebbe stato per me una “strada sicura”, invece adesso si ha la percezione di forzare una porta chiusa.

La scuola di Renzi vuole svolgere i propri compiti in completa “autonomia” e per farlo, ovviamente, i dirigenti avranno a disposizione più risorse economiche e più risorse umane. Si prevedono stanziamenti di oltre 126 milioni in più l'anno e tramite i POF (piani dell'offerta formativa) triennali si vuole dare continuità alla didattica. I POF dovranno essere elaborati dal collegio dei docenti, sotto supervisione del preside, per poi essere approvati dal consiglio d'istituto, rappresentato dalle famiglie e dagli studenti. Il preside, quindi, diventa un *leader educativo* che deve amministrare l'azienda-scuola e scegliere direttamente i docenti in base al curriculum e alle esigenze della scuola.

Fin qui tutto bene, forse. La polemica in Italia è stata molto accesa proprio contro i super poteri del dirigente. Il rischio è di fare indossare un vestito statale a una scuola privata. Lo scetticismo è dilagante perché nella Buona Scuola esiste un comitato di valutazione (formato da professori e genitori) che ha il compito di giudicare gli altri insegnanti: colleghi



che valutano colleghi. Il sociologo e giornalista Carlo Bordonì (l'articolo è apparso sul *Fatto quotidiano* il 9 luglio 2015) sostiene che inevitabilmente in questo contesto viene meno la libertà dell'insegnamento: “L'autonomia del docente è così compromessa e condizionata dal rapporto di dipendenza col preside e dalla costrizione a seguire le sue indicazioni per mantenere il posto di lavoro”.

Fuor di polemica, sembra che ci sia molto spazio per la macchina organizzativa scuola piuttosto che per la didattica in sé e per sé. In generale, per l'offerta formativa c'è molta attenzione per le lingue, le competenze digitali e per molte attività extra-scolastiche. Sono ottime prospettive, ma bisognerà verificarne l'attuazione nei prossimi anni, visto che le scuole italiane, anzitutto nel meridione, hanno gravi lacune d'infrastrutture, laboratori e quant'altro possa servire alla scuola del futuro.

Nella Buona Scuola, inoltre, si offre un

ampliamento dell'alternanza scuola-lavoro: sono previste 400 ore di stage negli istituti tecnici e, novità delle novità, 200 ore nei licei. L'*Espresso*, nel marzo 2016, ha pubblicato un'interessante inchiesta sulla questione: molti ragazzi si sono trovati a fare lavori non attinenti ai loro studi. Perché i liceali dovrebbero fare le ore di tirocinio in raffineria? Gli inglesi direbbero che c'è un gap tra quello che è teorizzato nel testo della riforma e quello che effettivamente si realizza.

È stato detto, non a caso, che la Buona Scuola penalizza i giovani. Perché? In questo momento, l'abilitazione all'insegnamento può essere conseguita grazie al TFA, alias tirocinio formativo attivo. Dopo aver superato le prove preselettive, il candidato dovrà seguire il percorso abilitante per sei mesi, alternando le lezioni al tirocinio nelle scuole. Il TFA è gestito dalle università e ha

continua a pag. 10

da pag. 9

un costo che varia dai 2500 ai 3000 euro. Quindi, ottenuta l'abilitazione, il nostro aspirante professore può ottenere una cattedra? Assolutamente no. Infatti, con l'abilitazione è possibile inserirsi in seconda fascia (in tutto sono tre: la prima raccoglie i docenti di ruolo, la seconda gli abilitati e la terza i non abilitati) e sperare nelle supplenze. Graduatorie infinite, file e file di docenti precari.

Dopo l'abilitazione, è necessario un successivo concorso per l'immissione di ruolo: un nipote, o pronipote, dei concorsi a cattedra di un tempo. Questa lunga trafila avrebbe un senso se i concorsi fossero scanditi in maniera regolare. Ad esempio, l'ultimo TFA è stato eseguito nel 2014, i laureati (me compresa) aspettavano il bando per dicembre 2015. In seguito, si è vociferato che sarebbe stato pubblicato per maggio 2016, e poi per fine luglio. Siamo ad agosto, e nulla di fatto. Il ministro Giannini lo scorso 27 luglio avrebbe dovuto pronunciarsi sulle nuove forme di reclutamento per gli insegnanti e sul prossimo ciclo del TFA, ma ha rimandato la conferenza, e buone vacanze a tutti. Tra l'altro, a questi concorsi partecipano sia i giovani senza esperienza, sia insegnanti con anni di docenza che non hanno avuto modo di "sistemarsi": tanti a 40 anni o più sono costretti a rimettersi sui libri. Il paradosso è che questi professori possono rischiare di essere bocciati alle prove dei concorsi, proprio loro che hanno l'abilitazione più importante: la classe.

Dall'anno scolastico 2015/16 è nata la graduatoria nazionale: seguendo il piano straordinario di assunzioni, varato dal Consiglio dei Ministri il 12 marzo 2015, molti docenti vincitori di concorso o iscritti nelle graduatorie sono stati chiamati per

l'immissione di ruolo in una provincia italiana. Di certo, questo provvedimento ha tentato di arginare il precariato, ma bisogna guardare anche l'altra faccia della medaglia. Tanti professori, pur di non rinunciare al posto, hanno dovuto accettare un'assegnazione in luoghi lontani dalla propria residenza. Per un giovane? Nessun problema. Dobbiamo, però, metterci nei panni di una madre, magari sulla quarantina, costretta a lasciare la famiglia a Palermo per andare a insegnare in un paesino in provincia di Bolzano. Da questa prospettiva il discorso cambia, parecchio. E su queste storie, in Italia, si potrebbero scrivere libri.

Pensiamo al futuro. In attesa che il ministro dell'istruzione si pronunci, il testo della riforma parla di un piano di assunzioni "ambizioso". L'ambizione porterà, a quanto pare, allo svuotamento delle graduatorie nazionali. Dai dati riportati risulta che fino al 2015 sono 148.100 persone che lo Stato si è impegnato ad assumere nella scuola italiana. E nelle graduatorie ci sono circa 155.000 anime. Come saranno coperte le supplenze senza le graduatorie? Secondo la suddetta legge, esisterà un'unica graduatoria formata solo e soltanto da docenti abilitati. Via la terza fascia. Un organico d'istituto tenderà di coprire eventuali lacune e poi esisterà la chiamata diretta da parte dei presidi.

E per quel laureato che sogna di stare dietro la cattedra? Il TFA è destinato a sparire e quello che ci sarà a breve (se ci sarà) dovrebbe essere l'ultimo. Infatti, per abilitarsi i laureati dovranno fare un concorso e poi saranno assunti da un istituto per un tirocinio di tre anni. Dopo i tre anni si sarà assunti con un contratto a tempo indeterminato.

La retribuzione del triennio non è quantificata, ma si tratta comunque di un tirocinio, per tre anni, non sei mesi.

Questa, sommariamente, è la Buona Scuola, quella che è adesso e quella che forse sarà. Tanta confusione, tanta burocrazia. Esiste un'altra Buona Scuola: è quella degli insegnanti che ogni mattina percorrono km di strada o si trasferiscono dall'altra parte dell'Italia (lo stipendio, si sa, non è dei migliori) per andare in una classe a spiegare perché siamo i figli di Dante. Quel professore sa che la legge potrebbe cambiare, e potrebbe non essere riconfermato o potrebbe rimettersi sui libri per l'ennesimo concorso. Eppure insegna ancora, perché ama il suo mestiere.

E poi ci sono i tanti laureati d'Italia che vorrebbero inserirsi nella scuola. Aspettano il TFA, tentano di mandare le MAD - messe a disposizione, cioè le candidature tramite curriculum vitae - ai presidi, continuano a studiare in attesa che qualcosa si smuova. O magari, come me (e siamo in tanti), prendono la valigia, decidono di allontanarsi dall'assurdità di questo sistema ed emigrare all'estero, facendo un lavoretto per imparare la lingua, per mettersi in gioco e per portare il proprio sapere in un altro Paese.

La Buona Scuola non sarà mai né dei ministri né del governo: è dei ragazzi che non si meritano di avere docenti sottopagati e frustrati da graduatorie infinite e concorsi su concorsi, perché i migliori libri per un insegnante sono gli occhi degli alunni, che hanno bisogno di lezioni di italiano, matematica, inglese e, prima di tutto, di vita. Questa è, a mio parere, l'unica vera Buona Scuola. (Antonella Lanza)

Ho solo detto quello che penso

Purtroppo è vero, il direttore del giornale che ha fatto pubblicare l'articolo sulle "cicciolette" ha solo detto ciò che pensava. Solo che l'ha detto sul titolo di un articolo del giornale che dirige, articolo che peraltro non trattava di una gara di bellezza, bensì di una gara olimpica di tiro, dove il peso-forma non conta. E giù polemica. Poche ore prima era accaduta una cosa simile con la medaglia d'oro di una gara di scherma, vinta da un'atleta italiana dal didietro a sua volta degnissimo di medaglia.

Anche qui nulla a che fare con la vera medaglia. Solo che in questo caso non si è indignato nessuno (a quanto pare nemmeno l'atleta).

Per spiegare la differenza al volgo, qualcuno ha detto che però nel caso delle cicciolette il titolo era offensivo, mentre nel caso del didietro era complimentoso. Perché ci si dovrebbe offendere per un complimento? Quindi indignarsi per le cicciolette sì, per un complimento al didietro no.

Questa vicenda, benché irrilevante in confronto a ciò che accade in qualche parte del mondo nemmeno tanto distante da noi, rivela il profondo livello di ipocrisia e di diseducazione in cui galleggiamo tutto il giorno senza accorgercene.

Nel caso delle cicciolette il commento era completamente fuori contesto. Si parlava di un bronzo perso per un soffio in una gara di tiro, non di una gara a chi è meno ciccioletto. Quindi il commento non c'entrava un bel niente con il senso dell'articolo ed è stato interpretato per quello che è veramente: un commento da quattro amici al bar, sessista e maschilista, certamente non degno di essere pubblicato su un quotidiano.

Il caso del sedere da medaglia è leggermente diverso poiché si è trattato di un articolo successivo, non del primo che parlava dell'oro olimpico.

Posso immaginare come siano andate le cose: secondo oro olimpico ad una ragazza della scherma, nemmeno brutta, anzi guarda che carina, seguiamola, vediamo come festeggia, ah guarda è in spiaggia, però che fisico, e che sedere, altro che oro, vai, scriviamoci un articolo. Il che ci riporta di nuovo ai quattro amici al bar, anche se in un contesto che sembra un po' meno incivile perché vigliaccamente nascosto dietro ad un complimento.

In ogni caso il messaggio rimane che è il corpo a definirci, al punto che anche una vittoria olimpica (o una quasi vittoria olimpica) può passare in secondo piano.

Oppure rimane il messaggio che non sappiamo proprio cosa scrivere nelle pagine dei nostri giornali e le riempiamo di cavolate.

È un fatto che nella nostra società l'apparenza abbia più importanza della sostanza. E non l'apparenza di onestà di cui parlava Borsellino, o l'apparenza di serietà che dovrebbe dare un politico o un qualunque funzionario pubblico, bensì quella fisica, puramente corporale, che in gran parte non dipende dal soggetto, ma dalla genetica, e che compare e scompare velocemente nella vita di una persona senza lasciare traccia.

Per non parlare dei canoni di bellezza fisica che nessuno di noi sa esattamente da dove provengano e che tuttavia seguiamo alla lettera anno per anno, stagione per stagione.

Un altro fatto è che nella nostra società vige la regola assurda che sia sempre legittimo dire ciò che si pensa. Anche se fuori contesto e offensivo.

Quante volte sarà capitato ad ognuno di noi di ricevere offese o almeno osservazioni spiacevoli coronate da un giustificativo "Ho solo detto quello che penso"? E se riflettiamo bene ricorderemo anche compli-

menti senza senso incorniciati nella stessa frase.

Il giornalista che pensa che le ragazze del tiro siano cicciolette perché non dovrebbe onestamente riportarlo sul giornale? In fondo non ha fatto altro che dire ciò che onestamente pensava, anzi quello che pensano tutti. Anzi, ha solo detto la verità, no?

Esattamente come quello che ha scritto del sedere da medaglia d'oro. Pensiamo che dire qualcosa, scrivere articoli scadenti e senza senso, sia meglio che stare zitti. Cerchiamo di apparire persone di sostanza riempiendo pagine di giornale e bacheche di facebook di emerite scemenze.

È un fenomeno nato sui social network e che si sta pericolosamente espandendo anche ai giornali: ormai chiunque dice cosa pensa. Il problema è che lo dice senza pensarci, senza pensare al contesto, alla sostanza di ciò che scrive, senza curarsi minimamente della forma e senza sincerarsi fino in fondo che quella opinione sia davvero la sua e non quella imposta dalla società.

Aveva davvero ragione Umberto Eco. (Valentina Fazio)

Pagine Italiane in Baviera

Italienische Seiten in Bayern

Fax 089 530 26 237

info@pag-ital-baviera.de
www.pag-ital-baviera.de

Bella e maltrattata

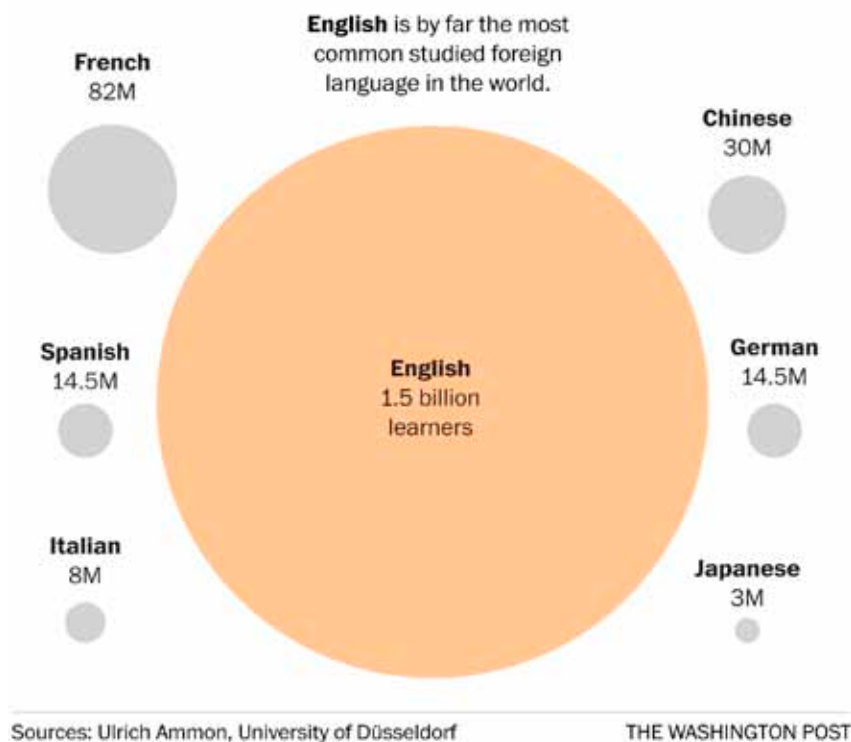


In occasione delle celebrazioni del 150esimo anniversario dell'Unità d'Italia alla lingua italiana è stato meritoriamente riservato un posto d'onore. L'italiano infatti ha svolto un ruolo determinante per giungere all'unità politica e alla creazione dell'identità nazionale. Ciò è potuto succedere perché la lingua italiana era parlata ben prima del 1861. Come affermato dal linguista Tullio De Mauro, con Dante il 90 per cento del vocabolario fondamentale era già costituito. Non a torto, dunque, quando parliamo della lingua italiana ci compiacciamo di chiamarla "la lingua di Dante" decantandone, con ciò, maturità, solidità, incisività. Se questo è vero è altresì innegabile che l'italiano è sottoposto a maltrattamenti continui. Tralasciando quelli individuali e privati, sono i maltrattamenti compiuti dalle istituzioni che fanno più danni. Politica e istituzioni statali hanno la primaria responsabilità di promuovere la cultura italiana nel mondo. Essendo il legame tra cultura e lingua inscindibile, promuovere la prima vuol dire inevi-

tabilmente sostenere la seconda. Purtroppo questo sostegno è spesso assente e ciò accade non solo all'estero, ma anche in Italia. Emblematico è il caso del politecnico di Milano che nel 2013 ha stabilito che i dottorati di ricerca e anche svariati corsi di laurea si tenessero solo in lingua inglese. La decisione del politecnico milanese ha provocato la reazione indignata di un corposo gruppo di insegnanti che hanno fatto, vincendolo, ricorso al TAR. Peccato che poi contro la sentenza sia intervenuto persino il MIUR (Ministero dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca) impugnandola davanti al Consiglio di Stato. Questo da una parte ha riconosciuto gli obiettivi di internazionalizzazione dell'iniziativa del politecnico, dall'altra ha posto un quesito di costituzionalità: se la costituzione tutela le minoranze linguistiche, a maggior ragione dovrebbe tutelare la lingua nazionale. Sulla questione dovrà dunque esprimersi la Consulta in tempi che al momento non è dato sapere. Se la Consulta darà ragione

al politecnico, per gli studenti stranieri che vorranno studiare in Italia sapere di trovare nel Bel Paese corsi di laurea in inglese non rappresenterà certo uno stimolo ad imparare l'italiano a casa loro.

Torniamo a Dante. Abbiamo detto che la lingua italiana è matura, solida, incisiva, tralasciando di dire – ma non è stata una dimenticanza – che è anche bella. Che sia bella è dimostrato dai milioni di persone che la coltivano nei cinque continenti e dal fatto che moltissime lo fanno non per necessità, ma per diletto. Nell'italiano trovano ciò che è più difficile trovare in altre lingue: la bellezza. Per questo motivo, e nonostante sia soltanto la ventesima lingua più parlata del pianeta, l'italiano è tra quelle più studiate. D'accordo, ma quale posto occupa in graduatoria? Nel mese di ottobre 2014 a Firenze su iniziativa di tre ministeri (esteri, istruzione e beni culturali) si sono tenuti gli Stati generali della lingua italiana nel mondo. Nel corso di questa manifestazione è stato fatto il punto sullo stato di salute dell'italiano all'estero raccogliendo dati, quantitativi e qualitativi, relativi ai corsi tenuti presso università, istituti di cultura, scuole pubbliche. Da questi dati, pubblicati nel libro bianco "L'italiano nel mondo che cambia", emerge che la nostra lingua sarebbe, in condizionale è d'obbligo, la quarta lingua più studiata al mondo (dopo inglese, francese e spagnolo) e che la Germania, con 245.000 studenti (dato riferito a settembre 2013) è il Paese dove più si studia. Apriamo una parentesi: il condizionale è d'obbligo per almeno due motivi. Da una parte perché il rilevamento dei dati non è stato esaustivo. Dall'altra perché il risultato avrebbe dovuto essere confrontato con quello di indagini relative anche alle altre lingue più studiate ed



che nell'anno accademico 2013/14 ben 1.761.436 persone hanno studiato la nostra lingua e che quasi un milione di loro lo hanno fatto in sei Paesi: Germania (309.680) Australia (207.921), Stati Uniti (142.970), Egitto (131.503), Francia (111.529) e Argentina (104.498). Dunque la Germania si è confermata al primo posto. Per capire il potenziale della nostra lingua sul mercato tedesco, l'8 aprile scorso a Monaco di Baviera, l'Istituto di italianistica dell'Università Ludwig Maximilian, in collaborazione con l'Associazione docenti d'Italiano in Germania (ADI), con l'Istituto italiano di cultura e con il Consolato italiano, ha organizzato gli Stati generali dell'Italiano in Germania. È stata una giornata di scambio di informazioni, di confronto, analisi e discussione, alla quale hanno partecipato i rappresentanti di gran parte delle istituzioni erogatrici di corsi di italiano e anche, cosa importante, delle istituzioni dello Stato, con ambasciata e ministero degli esteri in primis. La moderazione è stata affidata al prof. Paolo Balboni dell'Università Ca' Foscari di Venezia.

Gli Stati generali della lingua italiana in Germania hanno messo in evidenza le luci e le ombre che caratterizzano la diffusione dell'italiano in questo Paese. Complessivamente, e sul piano squisitamente numerico, i dati presentati dagli intervenuti hanno più o meno confermato quelli già disponibili dopo Firenze. L'italiano in Germania è molto richiesto e tuttavia ci sono segni che evidenziano una preoccupante tendenza alla diminuzione di interesse. In molti Länder la lingua italiana non viene più insegnata nelle scuole superiori e nelle università. Tra gli interventi, particolarmente interessante

eseguite con la stessa metodologia. Ricerche effettuate all'estero con metodologie diverse hanno inevitabilmente portato a risultati diversi. Ad esempio quelli raggiunti da Ulrich Ammon, ricercatore e professore di sociolinguistica all'università di Duisburg, mostrano che l'italiano è la sesta lingua più studiata, dopo inglese, francese, cinese, spagnolo e tedesco. Chiusa parentesi.

A Firenze non si è parlato soltanto di numeri, ma anche di temi come quello della concorrenza che, in un mondo globalizzato, caratterizza inevitabilmente anche il mercato delle lingue e ne influenza la domanda. Pur con grandi differenze geografiche la domanda di italiano è presente e viva. La questione cruciale è come intercettarla con un'offerta adeguata e più competitiva rispetto ad altre lingue. In altre parole: cosa bisognerebbe fare per contrastare la "concorrenza" non solo delle lingue di interesse tradizionale come francese, spagnolo e tedesco (l'inglese è un caso a parte e va ritenuto fuori concorso), ma anche di quelle, come il cinese, il russo e l'arabo, che "appaiono potenzialmente in grado di sottrarre spazio" all'italiano? Il libro bianco lancia l'allarme e cita l'esempio della Cina

"che sta realizzando un piano globale di diffusione del cinese fondato sull'obiettivo dell'apertura di mille Istituti Confucio all'estero entro il 2050". Non dice però che l'Italia sta attuando un piano diametralmente opposto, fatto di dismissioni e chiusure. Gli istituti italiani di cultura, che nel 2000 erano 94, attualmente si sono ridotti a 83 e la tendenza, a giudicare da dichiarazioni ufficiali del ministero degli esteri, dovrebbe continuare nei prossimi anni. Ciò stride con l'affermazione, contenuta nel libro bianco, che "la promozione e la diffusione linguistico/culturale costituiscono obiettivi prioritari della politica estera del nostro Paese". La politica, dunque, predica bene e razzola male, ed è la prima responsabile delle condizioni in cui si trova il nostro Paese in termini di promozione della cultura all'estero.

Un anno dopo gli Stati generali, il convegno "Riparliamone: la lingua ha valore", promosso dalla Farnesina e tenutosi anche a Firenze, è tornato a parlare di dati numerici fornendo i risultati di un'indagine più ampia, estesa anche a scuole private, associazioni culturali, aziende. La maggior penetrazione della ricerca ha permesso di affinare i risultati migliorandoli. Si è potuto così stabilire

continua a pag. 14

da pag. 13

è stato quello del direttore dell'Istituto di cultura di Berlino, prof. Luigi Reitani, che ha sottolineato proprio la tendenza suddetta affermando che sarebbe auspicabile un'azione politica e diplomatica, a livello nazionale e locale, azione che tuttavia non ha luogo perché in Germania mancano politici italiani. Nella sua presentazione il prof. Reitani ha parlato del valore della competenza linguistica. Riconoscere questo valore vuol dire capirne il significato in quanto "bene relazionale", bene cioè "che serve per essere in relazione con se stessi, con gli altri e con il mondo". Di qui l'importanza di capire quale sia la "domanda" di competenza linguistica. Di qui la necessità di condurre un'indagine di mercato, approfondita e seria, che fornisca i dati fondamentali per capire chi sono i frequentatori dei corsi e perché scelgono l'italiano. "Il primo dato è che non abbiamo dati" ha ironicamente rimarcato il professore. Un altro problema, che riguarda in particolare gli istituti di cultura, è determinato dal fatto che, ad eccezione di Berlino, i corsi sono affidati a società esterne e ciò impatta su visibilità, qualità e controllo delle attività da questi svolte. Una terza problematica è che gli istituti sono solo una delle realtà operanti sul territorio. Svartati altri attori operano senza coordinarsi tra di loro e, per di più, perfino in concorrenza tra loro.

La discussione finale è stata particolarmente accesa e interessante. In un botta e risposta con la rappresentante del ministero degli esteri, dot.ssa Lucia Pasqualini, il prof. Balboni ha rimarcato l'importanza della certezza dei finanziamenti e dei tempi del loro rilascio. Ma la cifra stanziata per l'anno in corso (700.000 euro per tutta la rete estera) ha frustrato le aspettative gelando l'uditorio. Al termine dei lavori è stata rimarcata la necessità di un'estesa azione di



coordinamento, a vari livelli e gradi, e tra tutti gli attori coinvolti. Tale aspetto, caldamente sottolineato dal prof. Balboni, è stato poi riportato anche sul sito dell'ADI: "il coordinamento dovrà essere svolto tra il governo italiano e le istituzioni federali tedesche, tra le istituzioni italiane che operano in Germania, tra scuola e università e con la comunità italo-tedesca, grande risorsa potenziale finora non adeguatamente coinvolta". Questo è in sintesi il lascito degli Stati generali della lingua italiana in Germania e all'ADI va l'apprezzamento per aver promosso e organizzato la manifestazione.

Concludiamo con alcune considerazioni e commenti. Che ci voglia più coordinamento è senz'altro vero, che questo potrà essere effettivamente (ed efficacemente) realizzato è, tuttavia, opinabile. Nella teoria dell'organizzazione il concetto di coordinamento è spesso oggetto di critiche per l'aleatorietà delle modalità della sua attuazione.

Tale aleatorietà rende problematico rapportare la funzione del coordinamento alle responsabilità degli individui. Per questo motivo la sua attuazione finisce col ricadere nella libera scelta delle persone che spesso, però, evitano di coordinarsi veramente a causa del notevole aumento di lavoro che ne deriverebbe o perché temono una perdita di potere. Non di rado si apprende di grandi aziende o organizzazioni in cui, nonostante strategia ed obiettivi siano definiti e noti, le cose vanno male proprio perché i capi reparto non parlano tra loro. Nel caso dell'insegnamento dell'italiano in un Paese grande come la Germania e senza una strategia comune e condivisa, come potrà funzionare il coordinamento delle numerosissime persone coinvolte? Basterà il grido di dolore espresso a Monaco l'8 aprile?

Chi scrive svolge da anni il lavoro di insegnante e ha potuto conoscere da vicino le varie realtà presenti

nella città di Monaco. Dietro il ginepraio di enti, università, centri linguistici, istituti e scuole che erogano corsi di lingua italiana, ci sono le persone che li dirigono, persone in carne ed ossa con le loro diversità quanto a senso di responsabilità, interpretazione del mandato, dedizione al lavoro, interessi, aspirazioni e quant'altro. Ed è molto improbabile che, in nome di un coordinamento ancora tutto da definire, rinuncino anche solo a piccoli pezzi dell'autonomia e della libertà di cui godono e, di riflesso, al potere che esercitano.

Aldilà dei toni trionfanti con cui è stata data la notizia del quarto posto tra le lingue più studiate, l'italiano all'estero non gode affatto di buona salute. Le cause e le colpe non sono solo imputabili alla politica centrale, che da una parte dice di voler sostenere la cultura e dall'altra chiude le istituzioni che ne sono il fiore all'occhiello e assegna risorse finanziarie risibili. In attesa che avvenga un'inversione di tendenza, la responsabilità di curare il malato resta alle persone impegnate sul campo. Tra esse in primis quelle che hanno la direzione dei centri linguistici e che hanno la grande responsabilità di individuare i cambiamenti necessari per stimolare la domanda e finalizzare al meglio l'offerta. Responsabilità significa dare risposte coerenti con la corretta interpretazione del mandato ricevuto.

Un'ultima considerazione è per le insegnanti e gli insegnanti impegnati in prima linea e giorno dopo giorno. Soldati di un esercito sparpagliato e disorganizzato che tuttavia svolgono il loro lavoro generosamente. Sono loro i veri portatori della cultura italiana all'estero.

(Pasquale Episcopo)

Unicef: 18 milioni di bambini in 10 Paesi non vanno a scuola

Secondo l'Unicef, nei 10 Paesi con i più alti tassi di esclusione dall'istruzione elementare 18 milioni di bambini non vanno a scuola, quasi 2 su 5. La Liberia ha la più alta percentuale, con quasi i due terzi dei bambini in età di scuola primaria che non frequenta le lezioni. Il secondo Paese con la percentuale più alta è il Sud Sudan, con il 59 per cento ed una scuola su tre chiusa a causa del conflitto.

Afghanistan, Sudan, Niger e Nigeria sono tra i primi 10 Paesi con i più alti tassi di esclusione dalla scuola elementare: ciò significa che emergenze umanitarie e crisi prolungate stanno spingendo i bambini fuori dalla scuola. Anche se non rientra nei 10 Paesi con il più alto tasso di bambini esclusi dall'istruzione, la Siria ha 2,1 milioni di bambini in età scolare (5-17 anni), che non vanno a scuola. Anche ulteriori 600.000 bambini siriani che vivono come rifugiati nella regione risultano esclusi dalla scuola.

Questi dati, che vengono lanciati proprio mentre milioni di bambini stanno iniziando la scuola, sottolineano la portata della crisi che riguarda l'istruzione, che colpisce i Paesi già segnati da conflitti, da periodi prolungati di siccità, inondazioni, terremoti e da alti tassi di estrema povertà.

L'Unicef teme che senza istruzione, una generazione di bambini che vivono in Paesi colpiti da conflitti, disastri naturali e povertà estrema crescerà senza le competenze necessarie per contribuire allo sviluppo dei loro Paesi, aggravando la situazione già disperata di milioni di bambini e delle loro famiglie.

L'istruzione continua ad essere uno dei settori meno finanziati negli appelli umanitari. [...]

"Per i Paesi colpiti da conflitti, la scuola prepara i bambini con le conoscenze e le competenze necessarie per ricostruire le loro comunità una volta che la crisi è finita e, nel breve termine, fornisce loro la stabilità necessaria per far fronte ai traumi", ha detto Jo Bourne, responsabile UNICEF per l'Istruzione. "Le scuole possono anche proteggere i bambini da traumi e pericoli intorno a loro", ha aggiunto. "Quando i bambini non vanno a scuola, hanno maggiori possibilità di subire abusi, sfruttamento e reclutamento nei gruppi armati". (aise)



L'Italia torna regina dell'estate

Anche a causa della paura del terrorismo che ha quasi azzerato il turismo sul Mar Rosso e in Nord Africa, in questa estate 2016 l'Italia torna regina delle vacanze. Tanti stranieri, tedeschi e olandesi in particolare, ma anche un aumento degli stessi turisti italiani alla riscoperta della Penisola. Liguria, Puglia, Sardegna e le città d'arte le mete più gettonate

Per tutta l'estate, baciata in fronte da un sole strepitoso (ma non tremendo come l'anno scorso), i telegiornali italiani ci hanno bombardato di ottimismo turistico: tra maggio e agosto 2016, l'Italia è stata letteralmente "invasa" di turisti, con percentuali in rialzo già dall'inizio della stagione estiva. Da un lato, è il segnale di una seppur lenta ripresa economica, evidenziata soprattutto dal maggior movimento di turismo interno (più 10 per cento, secondo i dati post-Ferragosto), vale a dire che gli italiani che hanno scelto località turistiche del Bel Paese per trascorrervi un periodo di vacanza (anche se in molti casi, si tratta di famiglie intere che dal Nord Italia tornano nei luoghi d'origine al Sud). Dall'altro lato, è sacrosanto segnalare il fatto che l'afflusso turistico in Italia, almeno per questa estate, è stato favorito dalla situazione internazionale: località un tempo molto ambite come l'Egitto (per il suo Mar Rosso), il Marocco, la Tunisia, la stessa Turchia e persino la Costa Azzurra hanno subito un drastico crollo di presenze italiane ed occidentali, a causa della paura del terrorismo o dell'instabilità politica in quelle zone del mondo, comunque vicine all'Italia. Ecco, quindi, il desiderio e la necessità di restare vicino casa: in Italia o, al massimo, in Spagna e in Grecia. Più di venti milioni di italiani, di fatto, sono rimasti in patria. Detto questo, gli albergatori di casa nostra non possono che essere soddisfatti dell'andamento della stagione estiva, con un agosto da tutto esaurito praticamente ovunque.

Per quanto riguarda gli addetti ai lavori, il 68 per cento dei *tour operator* ha ammesso un aumento del



Cervo

proprio traffico di pacchetti turistici venduti per l'Italia, rispetto allo stesso periodo dell'anno scorso. Le mete più gettonate sono sempre le stesse: la Liguria (98 per cento di riempimento nelle province di Genova e La Spezia, qualcosa in meno in provincia di Imperia: boom di austriaci e tedeschi, ma soprattutto olandesi), la Puglia (il Salento, in particolare: mare, ma anche borghi come Otranto), la Sicilia, la Toscana e, naturalmente, la Sardegna. L'isola, penalizzata negli ultimi anni da prezzi esorbitanti per i traghetti dalla terra ferma, ha beneficiato quest'anno dei notevoli sconti applicati almeno ai residenti

e agli "indigeni" (chi ha origini sarde, pur non vivendoci stabilmente), mentre le tariffe rimangono ancora quasi proibitive per i "forestieri". La Romagna si conferma un "evergreen", con un aumento delle presenze del 2,5 per cento in più rispetto all'anno scorso, come fa notare Federberghi Emilia-Romagna, che tiene conto anche dell'exploit dei campeggi, che sembrano davvero tornati di gran moda. A Ferragosto, Rimini segnalava un 99 per cento delle camere d'albergo occupate. Leggero calo, viceversa, per altre due storiche località, come Cattolica e Riccione. Bene anche il Veneto, con il fiore all'occhiello della sua

Allontanarsi dalla mentalità capitalista e scegliere la condivisione dei beni

località più famosa, Jesolo. Sempre un grande boom anche per le città d'arte (Roma, Firenze, Venezia, ma anche Torino, Milano e Napoli), con una clamorosa impennata dell'Umbria, il trionfo per gli amanti del verde e della fotosintesi clorofilliana, ma anche con deliziose cittadine cariche di storia come Gubbio, Spoleto, Todi e Assisi.

Secondo i dati di Federturismo di Confindustria, riportati dal Sole24Ore, la media della presenza degli stranieri sul nostro territorio è stata quest'anno di otto giorni, prevalentemente in albergo, con una spesa media di 800 euro a persona. Traffico molto intenso nelle stazioni ferroviarie, dove 25 milioni di persone hanno viaggiato ad alta velocità con Frecciarossa e Italo, e negli aeroporti, con gli scali milanesi di Linate e Malpensa che hanno ospitato durante i mesi estivi oltre 8 milioni di passeggeri.

Il luogo più visitato in Italia rimane decisamente il Colosseo, con 5 milioni e 625 mila turisti, che ne fanno (insieme al Vaticano, fonte travelandleisure.com) uno dei venti luoghi più visitati al mondo, ogni anno. Dopo il Colosseo, in Italia, i posti più visitati sono le rovine di Pompei e il museo degli Uffizi a Firenze. Non solo mare, quindi. L'Italia è bella in ogni stagione. A patto di conservarla bella.

(Cristiano Tassinari)

Ndr: dopo il terremoto del 24 agosto, nelle località turistiche delle regioni coinvolte dal sisma sono arrivate le disdette, anche a centinaia di chilometri di distanza dall'epicentro, in zone che non hanno subito danni.

Secondo un rapporto dell'Associazione *Oxfam*, diffuso a livello mondiale all'inizio del 2016, l'un percento più ricco della popolazione del pianeta possiede più del 50 per cento delle risorse del mondo, e le 62 persone più ricche hanno nelle loro mani una ricchezza che per quantità corrisponde all'incirca a quanto posseggono i 3 miliardi di esseri umani più poveri del pianeta. Questo comporta, oltre a condizioni di vita sempre più tragiche per miliardi di persone, ad uno sfruttamento intollerabile delle risorse della Terra con una conseguente crisi ambientale catastrofica. Queste realtà devono aiutarci ad aprire gli occhi e a darci la forza di offrire il nostro piccolo ma importante contributo perché poco a poco si proceda in direzione di un'economia di condivisione e di giustizia sociale, e si salvaguardi la vita del nostro pianeta. Come esprime in maniera chiara il comboniano padre Alex Zanotelli, che ha lavorato molti anni nella baraccopoli di Korogocho a Nairobi, capitale del Kenya, ed ora s'impegna con forza nel quartiere Sanità di Napoli: "Oggi il primo appello alla conversione deve essere rivolto ai ricchi del mondo" e noi europei dobbiamo "aiutare l'Europa a capire che fa parte integrante di un sistema economico e finanziario che ammazza la gente [...] Questo richiede una conversione radicale anche da parte nostra [...] Dobbiamo davvero iniziare a sentire compassione per l'altro [...] verso gli impoveriti, verso gli emarginati". Dobbiamo unirli con convinzione alle forze sociali anticapitaliste che si impegnano in direzione di un mondo migliore.

In Europa numerosi attivisti hanno firmato l'appello "Un Piano B per l'Europa, per costruire uno spazio di convergenza europea per la costruzione di una democrazia autentica". In questo Piano B si è sottolineata l'assurdità del discorso sui diritti umani

dell'Unione Europea, che però accetta vendite di armi e politiche commerciali che provocano crisi umanitarie e si è espresso un chiaro disaccordo per il comportamento a volte non solidale in relazione ai rifugiati provenienti dal Medio Oriente e dall'Africa, che in realtà vivono momenti di sofferenze spaventose. Dovremmo ammettere che anche noi europei abbiamo notevoli responsabilità nell'aver spesso causato queste situazioni tragiche con lo sfruttamento immorale delle ricchezze dei Paesi del Sud. Ci può inoltre aiutare efficacemente l'Alleanza Bolivariana delle Americhe (Alba), un processo di integrazione di Paesi latinoamericani promosso da Cuba e dal Venezuela nel 2004, dove c'è un chiaro impegno ad avviarsi sempre più verso una eliminazione delle povertà, verso una vera uguaglianza sociale e una protezione dell'ambiente naturale.

Per mostrare in modo concreto quanto può essere efficace l'impegno personale, desidero menzionare l'opera di un amico cubano, Raulito, di un valore immenso ma purtroppo morto nel maggio del 2016, conosciuto da me e da Gabriella, la compagna della vita, circa 20 anni fa. Quasi completamente paralizzato, ma con un'intelligenza ed un cuore meravigliosi, si è impegnato fin da giovanissimo, aiutato con grande amore dai suoi famigliari, nel promuovere la condivisione dei beni, la fratellanza, l'amore per tutti gli esseri viventi e per la natura nella sua globalità, tenendosi lontano dalla follia del denaro e dell'egoismo tipici della mentalità capitalista. Questo mostra a tutti noi che una persona, addirittura affetta da gravi condizioni fisiche, può risvegliare in molti il desiderio di un vero impegno per allontanarsi sempre più dalla concezione della vita capitalistica e per avviarsi con fiducia e allegria in direzione di un mondo di giustizia e di pace. (Enrico Turrini)

“Il sapore della vita – Der Geschmack des Lebens”

Il sapore della vita – Der Geschmack des Lebens, l'ultimo romanzo della giornalista e scrittrice Valeria Vairo della collana bilingue italiano-tedesco edito dalla casa editrice *dtv* di Monaco di Baviera è in edicola da luglio di quest'anno. Noi di *rinascita flash* abbiamo incontrato l'autrice.

L'emigrazione e l'integrazione sono due costanti della vita di Giulia, la protagonista del libro. Figlia di immigrati pugliesi in Lombardia, la giovane donna è cresciuta in un mondo “di mezzo” dove le radici meridionali e la quotidianità del Nord Italia si intrecciavano assumendo nel corso degli anni valore e peso diversi nella sua vita. A cadenzare le tappe dell'integrazione della sua famiglia sono le abitudini alimentari che da prettamente pugliesi subiscono sempre più l'influenza della cucina lombarda.

L'autrice Valeria Vairo, attraverso le ricette dei suoi due mondi che ci propone al termine di ciascun capitolo, ci racconta l'esistenza di Giulia, sospesa tra mentalità e culture diverse. Un'identità “definitiva” la protagonista la trova in Germania, Paese in cui si stabilisce dopo essersi innamorata di Thomas, un uomo tedesco che diventerà suo marito. All'estero, come d'incanto, Giulia si sente totalmente italiana riuscendo a far convivere in armonia i mondi del suo passato e del presente.

Il racconto di Valeria Vairo si snoda durante un viaggio in treno da Monaco di Baviera a Bari. Un viaggio che per Giulia diventa l'occasione di un percorso a ritroso nella sua esistenza.

A due anni da “Profumo d'Italia” ecco “Il sapore della vita”. Entrambi i titoli contengono riferimenti sensoriali. È un caso?

No, sicuramente rispecchiano il mio approccio alla vita che è molto sensoriale. Per me l'Italia è profumi, sapori ed emozioni in generale. Ed è così che mi piace rappresentarla nei miei libri.

Cos'è per Lei il “Sapore della vita”?

Il sapore è un concetto neutro, può essere un sapore dolce o amaro... e credo che il desiderio di tutti noi sia quello di dare un buon sapore alla nostra vita. La vita è come una pietanza, il suo buon sapore deriva dalla capacità del cuoco di scegliere gli ingredienti giusti e di amalgamarli con sapienza. Nel caso della vita gli ingredienti sono gli elementi più o meno importanti del nostro mondo, le persone care, gli odori e i sapori che amiamo, la lingua che parliamo, i nostri modi e il nostro linguaggio non verbale, le nostre abitudini. Quando si emigra si abbandonano molti di questi ingredienti per trovarne altri, però, legati alla nuova cultura del Paese che ci accoglie. Spesso passano anni prima di ricreare un nuovo “sapore della vita”.

Certo è però che, alla fine, chi riesce ad amalgamare con saggezza ingredienti della sua cultura di partenza e ingredienti della cultura di arrivo può dirsi a mio parere integrato.

La metafora del titolo continua come un fil rouge del romanzo, lei inserisce alla fine di ogni episodio una ricetta pugliese o lombarda, perché questa scelta?

Il cibo segna con la sua immancabile presenza le emozioni e le abitudini, le continuità e i cambiamenti della vita, così come rappresenta il richiamo alle origini. Ho voluto descrivere i miei personaggi e le loro vite e quindi il loro processo di integrazione dal Sud al Nord anche attraverso questo elemento essenziale della nostra esistenza. E così, per esempio, i Pizzoccheri della Valtellina che la mamma di Giulia cerca di cucinare poco dopo il suo arrivo a Como riportano a un primo tentativo di integrazione fallito, la Parmigiana di Melanzane evoca i lunghi viaggi in treno dal Nord al Sud per ricongiungersi alla famiglia e la Polenta Uncia segna l'innamoramento di Giulia per il lago di Como. Alla fine la mamma di Giulia impara a cucinare i pizzoccheri ma lo fa usando gli spinaci e non la verza. Perché in



Valeria Vairo

fondo l'integrazione non è un accettare a scatola chiusa tutto quello che la nuova cultura ci offre e dimenticare o peggio rinnegare la nostra, è invece proprio quella sapiente miscela di ingredienti nuovi e antichi di cui parlavo prima.

Giulia si trasferisce in Germania e lì inizia una nuova vita con Thomas, un nuovo mondo di mezzo?

Sì, Giulia si trasferisce. Alla fine lei è una dei tanti italiani che sono costretti a cercare un futuro all'estero, e infatti lo trova. Il prezzo da pagare è quello di ritrovarsi un'altra volta in un mondo di mezzo, ma ora sa come gestirlo e lo accetta con entusiasmo. Credo che molti lettori si possano rivedere nella mia protagonista e spero che il mio racconto li possa aiutare non solo a livello contenutistico ma anche linguistico, visto che a sinistra il testo è in italiano e a destra è in tedesco.

L'emigrazione e l'integrazione sono i temi portanti del suo libro, lo sono anche nella sua vita?

Ho molto in comune con Giulia, la

protagonista del mio libro. Sono nata a Como da genitori pugliesi e per un periodo ho vissuto anch'io in quello che lei descrive "una sorta di limbo di regole settentrionali e meridionali che si intrecciavano, si sovrapponevano e si contraddicevano". Anche io conosco quel mondo di mezzo che in determinate fasi della mia vita è stato un mondo di scissione. Non mi riuscivo a sentire né settentrionale né meridionale, ma con il tempo è diventato un mondo ampio che includeva entrambe le culture. Così è anche per Giulia, che si rende conto verso la fine del libro, quando prepara la cena di addio per Thomas, l'uomo di cui si è innamorata, che l'integrazione è avvenuta senza che se ne accorgesse e si abbandona alle seguenti considerazioni:

"A tavola, via via che si succedevano i piatti in un minuetto di sapori, mi diventò tutto chiaro. Senza essermene accorta ormai sapevo cucinare un po' di tutto, le specialità pugliesi di mia madre, ma anche quelle della tradizione lombarda che avevo imparato a fare dalle mamme degli amici. Quella sera, nel corso della cena, mi resi conto che imbandendo la tavola avevo fatto sfilare in un rigoglioso corteo tutto il mio mondo di mezzo e che la persona a cui volevo mostrarlo e con cui volevo dividerlo era Thomas. Era lo stesso mondo di mezzo, che a volte mi aveva creato problemi, diventato ora semplicemente un mondo di apertura, tolleranza, conoscenza e amore per entrambe le tradizioni a cui appartenevo. Cosa è in fondo l'Italia se non tutto questo, sud e nord insieme, la loro gente, i loro usi e le loro abitudini?"

(intervista a cura di Francesca Canu)

"La felicità di un cuore con le ali" di Lavinia Molea

Un tuffo in un oceano di emozioni sospese tra il divino e l'umano. Ove il cuore ha il suo punto vitale dal quale emana la sua forza pronta a sostenere tutto ciò che fa parte dell'universo. Un universo in cui la vita è nominata ad essere degna di sé e di risiedere in questo mondo di cui tutti i viventi possono far parte. Un mondo all'interno di un luogo che genera fecondità di sentimenti e di apprendimento all'amore dove tutto trova il suo posto e il suo custode. Un manuale di vita che incoraggia ad amare senza porre barriere. Una sorgente d'acqua capace di rivelarsi come un'improvvisa cascata in un fiume di correnti ben definite. Sentimenti volti ad irrompere in uno scorrere di sensibilità e novità di amori colmi di libertà come le ali di un gabbiano che vola nell'infinito. Un cuore che batte senza limiti. Un organo che si unisce all'intelletto e allo spirito di ogni essere.

Queste sono le prime sensazioni che si possono avvertire, senza sforzo alcuno, nello scorrere, letterariamente fluide, le righe di uno scritto pronto a coinvolgere la mente e il cuore del lettore.

Per la prima volta mi trovo dinanzi ad uno scritto di cui non conosco l'autrice. Ciò colpisce non tanto la mia curiosità, ma soprattutto la mia volontà di attenta lettrice a voler esaminare con fare critico l'intero lavoro. Un'opera redatta con piena logicità che sa dare spazio e tempo ad uno stile letterario e sintattico proprio di chi sa affrontare un tema complesso e intrinseco come questo. La storia di un organo, il cuore, nei suoi vari aspetti, la sua origine e ciò che nei tempi e tra i popoli ha significato.

Ci si imbatte in qualcosa di diverso e quasi segreto. A tratti sembra quasi di leggere un manuale sul saper vivere meglio. Si scoprono frasi dalle quali si possono cogliere aspetti quasi nascosti, e mai scontati, della vita. Quest'opera è molto di più di ciò che ci si possa aspettare da sole 50 pagine di lettura. È un'analisi approfondita di un tema assai difficile da esporre ed è proprio questa difficoltà tematica, espressa con chiara coscienza intellettuale e meditativa, che dona al suo insieme il tocco stilistico e necessario, affinché colui che legge sappia di inoltrarsi in uno scorrere di pensieri degni di essere letti e riflettuti. Parole unite a concetti difficili da comunicare che, colui o colei che scrive, sa condividere con umile e lodevole sapienza, in un battito d'ali che sanno di sostenere un grande cuore in un universo di emozioni. (Rosanna Lanzillotti, www.rosalunarecensioni.de)



“La splendida storia di Emilio”

Certi libri si scrivono da soli. Cosa si intende dire? Che c'è la storia, e che c'è chi ha cuore e testa per narrarla. Quasi mai, oggi, le due situazioni si incontrano “magicamente”, piuttosto ci si mette tutta la più seria disponibilità perché accada. È così per chi scrive di mestiere. Eppure resta quel tanto di distanza tra la storia e il narratore. Qui non è così.

Sembra che Emilio sia vissuto per essere narrato, e che Luca Bechelli dovesse raccontarlo. L'incontro funziona perché c'è uno scambio necessario affinché la magia si compia: l'omaggio reciproco, più di uno scambio, un dono. Un pezzo di vita compresa fino in fondo, uno zittire la propria quel tanto che basta a far diventare primaria e principale la vita dell'altro, per essere *narrata quasi da dentro*. Una volta mi raccontarono che un uomo e una donna che si amavano molto, e che forse per questo non si sposarono, andarono a riposare insieme e fecero lo stesso sogno. In qualche misura è quanto accaduto a Luca, scrittore, e a Emilio, protagonista. Sì, c'erano gli appunti ritrovati, ma sarebbero stati poco più di “figurine aneddotiche”, raccolte l'una accanto all'altra, azioni narrative accostate. Invece Bechelli restituisce tutta la solenne eppure semplice difficoltà del vivere quotidiano del ragazzo quattordicenne delle prime pagine, sino al giovane uomo che ha già dovuto operare tante scelte. Ecco proprio questo è il dato significativo che Bechelli ci dà subito, a pagina 11 e poi alla fine, a pagina 173: Emilio era maturo fin dall'esame di terza media ed è un uomo a fine racconto. Una circolarità che è quella della buona scrittura, chiude come apre, e non si tratta di una circonferenza, ma di una spirale: un gradino è stato salito, una conquista è stata fatta ed è questo a dare senso alla vita.

È un romanzo di formazione con tutte le prove che il giovane deve superare per dirsi uomo, con tutte le scelte e gli inganni di cui può essere vittima; i turbamenti, le fragilità che gli si rivelano senza preamboli. Franco Moretti nel 1999 ne riassume i compiti fondamentali, riferendosi ai romanzi di formazione dell'800. Qui sono tutti pienamente rispettati, ma per l'arco di tempo in esame: “tenere sotto controllo l'imprevedibilità del mutamento storico incardinandola nella rappresentazione della gioventù, mettere a fuoco la



natura flessibile della *esperienza* moderna, rappresentare la socializzazione delle classi medie”. Ma Luca Bechelli è anche accanto a Niccolò Ammaniti secondo il quale narrare “consiste nell'entrare nella testa dei personaggi e raccontarne l'agire dal di dentro”.

Ne “La splendida storia di Emilio” in tutta naturalezza – ed è qui lo stupore e la più integra piacevolezza di lettura del romanzo – si conciliano le due visioni pur con la narrazione in

terza persona.

È un romanzo che trova risposta nell'amicizia che lega e libera le anime tra loro veramente amiche, nella passione musicale che accomuna protagonista e scrittore, che è come dividersi il pane, il senso di frenesia che ti fa rendere intollerabile il resto, a volte, perché ti sta dentro come un palpito e ti prende completamente (la pagina 171 è significativa in questo senso) e, anche in questo caso, ti libera completamente.

Non c'è crescita senza dolore e qualche livido nell'anima. Solo questo fa capire tutto il bene e tutto il male del mondo, il senso di esserci o di non esserci in questa vita che oggi tanti ragazzi sfilacciano come tela fragile, trama di garza incapace di reggere i giorni e tutti i peccati del mondo.

Un libro obbligatorio per i genitori e per chi aspira ad esserlo, in qualsiasi modo; meglio di tanti libri di esperti che attribuiscono colpe e declinano formule di successo per educatori con la bussola, di cui si scusano anni dopo: la strada resta maestra di vita, se dentro di te pochi e chiari valori sono radicati insieme alla capacità d'amare. E sa amare solo chi è stato amato, tanto da capire che è lì il senso del nostro esistere e non nel possesso egoistico. (Lorella Rotondi)

Volete saperne di più su **rinascita e.V.?** visitate il nostro sito

www.rinascita.de

oppure telefonate allo **089/36 75 84**

Anestesia

Nel corso della vita può succedere di doversi sottoporre ad un intervento chirurgico che prevede l'anestesia generale, una procedura che fa sorgere agitazione e timori, in primo luogo quello di non svegliarsi più.

Sono timori infondati poiché dati scientifici rivelano che, oggi, i casi di morte per anestesia sono eventi veramente sporadici. Nel 1950 erano ancora circa 20 ogni 10mila interventi, scesi nel 1990 a uno ogni 250mila. Da recenti studi risulta che, oggi, si verifica un caso su un milione.

Ci sono comunque ancora situazioni in cui il rischio è più grave, come nel caso di pazienti cardiopatici, di operazioni lunghe e complesse. Qui, le morti per arresto cardiaco, hanno una frequenza di una ogni 20mila interventi.

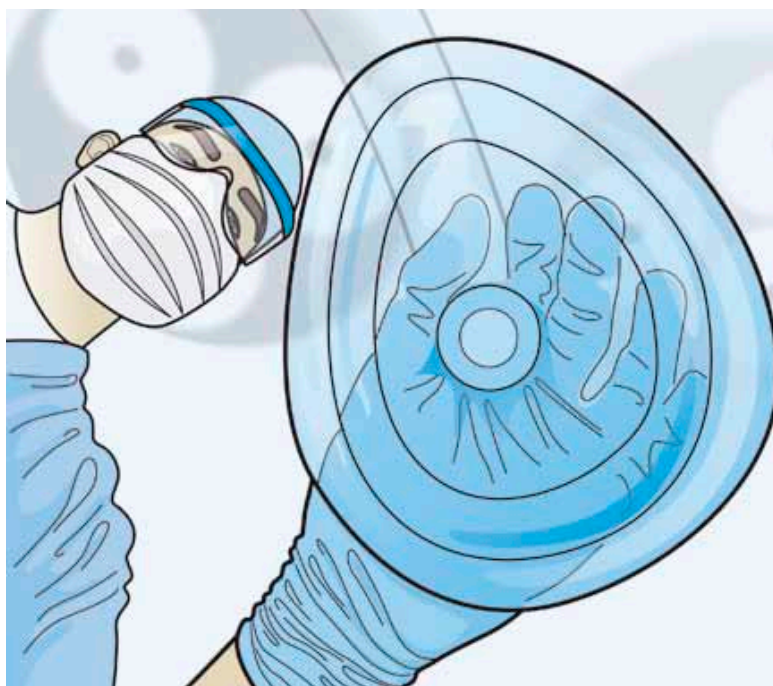
Nonostante questi dati rassicuranti, una certa qual diffidenza rimane, anche perché non si conosce bene di cosa si tratta. E allora vediamo di fare un po' di chiarezza.

L'anestesia consiste nella somministrazione di farmaci per via endovenosa che inducono un sonno profondo. Durante l'intervento, le funzioni vitali vengono continuamente monitorate e modulate a seconda delle esigenze del paziente. Il chirurgo e l'anestesista agiscono in sinergia, garantendo un preciso controllo della situazione che permette di intervenire tempestivamente in caso di complicazioni.

Durante l'anestesia viene iniettato un mix di tre tipi di farmaci:

- un ipnotico per addormentare,
- analgesici per prevenire l'insorgenza di dolore,
- miorilassanti che inducono il blocco neuromuscolare, al fine di rilassare la muscolatura del paziente durante l'intervento.

Questa miscela di farmaci produce, al risveglio, nausea e vomito, la cui



intensità varia dal 10 all'80 per cento e dipende, sostanzialmente, dal tipo di intervento e di paziente.

Altri effetti collaterali sono un ritardato risveglio e un lento recupero delle funzioni cognitive, ossia un leggero intontimento. A volte si può manifestare anche debolezza e stanchezza, aggravate da malessere generale e difficoltà respiratorie che dipendono dai miorilassanti ancora in circolazione. Oggi, però, esiste un farmaco che consente al paziente di riacquistare completamente la funzione muscolare e respiratoria entro pochi minuti. Si chiama "Sugammadex" ed è stato indicato tra i 16 farmaci first class del 2015 per la sua azione innovativa.

Viene somministrato mediante iniezione ed è efficace soprattutto nelle categorie a rischio come anziani, obesi o pazienti affetti da malattie cardiovascolari, polmonari e renali, per i quali un ritardato risveglio e un più lento smaltimento dei farmaci impiegati nell'anestesia possono causare ulteriori difficoltà.

Oltre a quella generale, ci sono altre forme di anestesia:

spinale: consiste in un'iniezione pra-

ticata tra le vertebre lombari. Per bloccare gli impulsi dolorosi provenienti dai nervi del cervello, si infonde una piccola dose di anestetico dentro lo spazio subaracnoideo (la membrana che avvolge il midollo spinale), nel liquido cefalorachidiano (fluido del sistema nervoso centrale);

perdurale: è il metodo d'eccellenza per il parto indolore. L'anestetico viene iniettato tra le vertebre lombari e la sacrale, ma all'esterno della sede in cui scorre il liquido che circonda il midollo spinale e i suoi nervi;

ai nervi: l'anestetico viene iniettato direttamente intorno al nervo che sensibilizza la zona da operare. Spesso, il paziente teme di rimanere paralizzato ma, in realtà, in poche ore, l'effetto svanisce e non ci sono casi documentati di paralisi. Si utilizza negli interventi a braccio, mano, coscia e piede;

locale: viene creata una barriera intorno alla zona da operare per mezzo di una serie di iniezioni. Si pratica per l'asportazione di piccole cisti della pelle e per interventi sulla superficie del corpo. (Sandra Galli)

Le novità d'autunno, dal *Fertility Day* ai *Kuckuckskindern*

Siamo in Europa e forse prima o poi riusciremo ad avere leggi e regolamentazioni simili su tutto il territorio. Per ora però semmai rifulgono le differenze, ma questo non fa altro che rendere più vario il nostro continente.

Per chi non lo sapesse, per esempio, il 22 settembre si celebra in Italia, nei Comuni che hanno aderito al progetto, il primo "*Fertility day*", una manifestazione prevista dal *Piano Nazionale della Fertilità* per richiamare l'attenzione sui temi della fertilità e della sua protezione, sul pericolo della denatalità e sugli aspetti organici e clinici che possono ostacolarla. Molti e articolati sono gli slogan per pubblicizzare l'iniziativa: si va dal saggio "La bellezza non ha età. La fertilità sì", al più trasgressivo "Datti una mossa! Non aspettare la cicogna", all'inquietante "La fertilità è un bene comune". Si

stanno inoltre organizzando tavole rotonde con persone competenti e "*Villaggi della Fertilità*", dove esperti, associazioni, società scientifiche, offriranno alla popolazione consigli e screening".

A tutt'oggi sembrano non essere presi in considerazione gli aspetti economici che possono riguardare i giovani italiani – dai choosy ai bamboccioni, dai disoccupati agli espatriati – e il loro eventuale desiderio, ridimensionato da seri dubbi, di aumentare il numero delle bocche da sfamare.

In Germania invece una nuova legge, resa nota a fine agosto, è stata emanata per difendere gli interessi dei padri che si trovano a mantenere i "*Kuckuckskindern*", i "bambini cuculo", che a livello nazionale pare siano addirittura tra il 4 e il 10 per cento. Se un padre comincia ad avere qualche dubbio può comunque già richiedere il

test del DNA, ma in futuro potrà anche rivolgersi al tribunale, entro due anni dalla nascita del bambino, per ottenere nome e cognome degli eventuali amanti della madre e riscuotere da questi il rimborso delle spese affrontate per il mantenimento del piccolo. Le madri dovranno dunque rivelare l'identità di *défaillance* concomitanti nel periodo del concepimento, e non ci sarà birra che tenga.

In casi particolari il tribunale può esonerare la madre del rivelare chi sia il padre biologico.

E anche qui, a tutt'oggi, sembrano non esser prese in considerazione tutte le implicazioni che possono derivare da miglioramenti legittimi, ma forse non del tutto appropriati, se non altro per il già vituperato "bambino cuculo", che sembra avere così tanti "simili" ma per padre né l'uno, né l'altro. (Sandra Cartacci)

Fallito o rimandato?

Nei giorni scorsi il vicecancelliere Sigmar Gabriel (Spd) ha ammesso il fallimento dei negoziati tra Usa e Ue sul Ttip, ma forse è solo un rinvio.

"I negoziati con gli Stati Uniti sono effettivamente falliti perché come europei non possiamo accettare supinamente le richieste americane". È il pensiero espresso da Sigmar Gabriel in un'intervista alla Zdf, riguardo ai negoziati Washington-Bruxelles sul trattato di libero scambio (Ttip). Tutto finito, insomma, addio all'integrazione dei mercati Usa-Ue?

In realtà le trattative non sarebbero saltate, bensì semplicemente sospese in attesa delle elezioni del nuovo presidente degli Stati Uniti e del voto in Francia ed in Germania del prossimo anno, determinanti per il futuro dell'Ue. Questo è il pensiero del professor Luciano Monti, docente di economia alla Luiss di Roma, che segue fin dal loro avvio, nel 2013, le trattative sul Ttip.

(Enzo Savignano, wdr.de/radio/funkhauseuropa)

ReteDonne e.V. organizza

Sabato 24 settembre dalle ore 10.30 alle ore 17.30 al Kunstkraftwerk Leipzig (Saalfelder Strasse 8b, 04179 Leipzig) **Che genere di medicina? Medicina di genere: una prospettiva per le donne**, convegno con relazioni e workshop; in serata **dalle ore 18 alle ore 19.30 Assemblea generale ReteDonne e.V.** L'invito è rivolto a donne interessate al tema, a donne interessate a coltivare il rapporto con altre donne. L'obiettivo è conoscersi, arricchirsi delle nostre reciproche esperienze, conoscenze e competenze.

Domenica 25 settembre programma culturale alla scoperta della città di Lipsia.

ReteDonne ringrazia l'Università di Lipsia, l'associazione Salute&Genere e la redazione NoiDonne di Roma per la collaborazione, e il centro culturale Kunstkraftwerk di Lipsia, che ospiterà l'evento. retedonne@gmail.com

sabato 15 ottobre ore 17 in EineWeltHaus (Schwanthalerstr. 80 Rgb, München, U4/U5 fermata Theresienwiese) **sala 211: Conferenza sulle migrazioni a Monaco.** Dopo la conferenza del dicembre scorso e grazie al lavoro di Grazia Prontera, si ripropone, questa volta in italiano, la storia dell'emigrazione italiana a Monaco, attraverso le testimonianze di associazioni ed enti ancora presenti e attivi, lasciando spazio alle domande del pubblico riguardo il presente e il futuro delle associazioni e della migrazione stessa. Alla fine, musica e buffet. Ingresso libero. Organizza rinascita e.V.

venerdì 21 ottobre ore 19 nel "Weltraum" di EineWeltHaus (Schwanthalerstr. 80 Rgb, München, U4/U5 fermata Theresienwiese) **PalcoInsieme-ZusammenaufderBühne.** Ingresso libero. Per partecipare è necessario contattare adriano.coppola@rinascita.de, oggetto "PalcoInsieme".

domenica 23 ottobre ore 19.30 al Gasteig Black Box (Rosenheimer Straße 5, München) ProgettoQuindici replica **Il nome**, commedia di Matthieu Delaporte e Alexandre de la Patellière. Traduzione e adattamento di Valentina Fazio. Interpreti: Mathias Falco, Valentina Fazio, Augusto Giusani, Sandra Scalon, Walter Tagliabue. Luci e suono: Francesco Dighera.
FB: www.facebook.com/TeatroProgettoQuindici;
email: p15teatro@gmail.com. Organizza ProgettoQuindici.

venerdì 11 novembre ore 19 nella sala 211EineWeltHaus (Schwanthalerstr. 80 Rgb, München, U4/U5 fermata Theresienwiese) **Festa del folk'core'.** Organizza *folk'core'*, adriano.coppola@rinascita.de

domenica 27 novembre ore 17 in Einewelthaus (Schwanthalerstr. 80 Rgb. München, U4/U5 fermata Theresienwiese) **Non c'è acqua da perdere**, festa dedicata all'elemento fondamentale per la vita e lo sviluppo fisico, storico ed economico del nostro pianeta. Con musica, proiezioni, letture, riflessioni e come sempre un ricco buffet all'italiana. Ingresso libero. Organizza *rinascita e.V.*

venerdì 2 dicembre ore 19 all'INCA-CGIL (Häberlstr. 20, München, U3/U6 Goetheplatz) **Festa di Fine Anno 2016**, brindisi e buffet per i soci e per gli amici. Organizza rinascita e.V.

PalcoInsieme-ZusammenaufderBühne vuole essere una possibilità di incontro tra culture che utilizzano come mezzi comuni la musica, la prosa e la poesia. Il palco potrà essere sia il luogo da cui presentarsi e far conoscere la propria cultura, che il luogo in cui incontrarsi con gli altri per fare ad esempio musica insieme.

Tutti sono benvenuti: dilettanti e professionisti. L'unico presupposto indispensabile è la voglia di fare qualcosa insieme senza pregiudizi e preconcetti. Chi volesse provare a fare musica insieme agli altri presenti è pregato di portare partiture e quanto necessario anche per gli altri e di venire 45 minuti prima dell'inizio della serata.

Per partecipare è necessario contattare: adriano.coppola@rinascita.de, oggetto "PalcoInsieme".

Il prossimo appuntamento sarà **venerdì 21 ottobre ore 19 nel "Weltraum" presso EineWeltHaus**, Schwanthalerstr. 80 Rgb. München. Ingresso libero.

PalcoInsieme – ZusammenaufderBühne will Menschen unterschiedlicher Kulturen zusammenbringen und dabei Musik, Prosa und Gedichte als Kommunikationsmedium nutzen.

Die Bühne wird so zum Treffpunkt verschiedener Kulturen, auf der gemeinsam Musik gemacht und sich ausgetauscht werden kann.

Das Angebot richtet sich an alle Musikbegeisterten, sowohl an Laien als auch an professionelle Musiker. Einzige Voraussetzung ist die Lust, etwas gemeinsam zu unternehmen und Vorurteile und Klischeedenken zuhause zu lassen. Wer mit den anderen Teilnehmen musizieren möchte, sollte Notenblätter für alle mitbringen und 45 Minuten vor Beginn da sein.

Anmeldung: adriano.coppola@rinascita.de, Betreff „PalcoInsieme“.

Das nächste Treffen findet am **Freitag, den 21. Oktober um 19 Uhr im „Weltraum“ des EineWeltHaus** in der Schwanthalerstr. 80 Rgb., München statt. Eintritt frei.

appuntamenti

ProgettoQuindici in collaborazione con **rinascita e. V.**
presenta: stella vor:

IL NOME

Der Vorname

di/von Matthieu Delaporte & Alexandre de la Patellière
Deutsche Aufführungsschte bei Theater-Verlag, Deesch GmbH, Berlin

P 15 ProgettoQuindici

IN LINGUA ITALIANA - AUF ITALIENISCH

IL NOME


21. Oktober 2016 19:30 Uhr
Theater des Mehrgenerationenhauses (1. OG)
Ostengasse 29, Regensburg
Biglietti direttamente alla Abendkasse
Intero: 14 €/Ridotto: 10 € (soci di *Amici d'Italia*, studenti e under 18)

23. Oktober 2016 19:30 Uhr
GASTEIG – Black Box
München **S** Rosenheimer Platz
Karten/Biglietti: 16 €/12 €
Vorverkauf/Prevendita: 0180 54818181
www.muenchenticket.de

Info: plSteatro@gmail.com  Find us on Facebook **ProgettoQuindici**

Il patronato **INCA-CGIL** mette a disposizione dei pensionati alcuni biglietti gratuiti per lo spettacolo teatrale "IL NOME". I biglietti devono essere prenotati **entro il 14 ottobre** presso l'ufficio **INCA-CGIL** di Monaco, Häberlstr. 20, tel. 089/534103

CONFERENZA SULLE MIGRAZIONI A MONACO DI BAVIERA



sabato 15 ottobre 2016, ore 17:00
EineWeltHaus, sala 211
Schwanthalerstr. 80, 80336 München
U5 Theresienwiese

rinascita e. V.
ASSOCIAZIONE CULTURALE ITALIANA A MONACO DI BAVIERA

Dopo la conferenza dello scorso dicembre e grazie al lavoro di Grazia Prontera, si propone, questa volta in italiano, la storia dell'emigrazione italiana a Monaco di Baviera, attraverso le testimonianze di associazioni ed enti ancora presenti ed attivi, lasciando spazio alle domande del pubblico riguardo il presente ed il futuro delle associazioni e della migrazione.

Con la partecipazione di

- Grazia Prontera
- INCA-CGIL (Lara Galli)
- rinascita eV (Sandra Cartacci)
- Caritas (Norma Mattarei)
- Stadtarchiv (Philip Zöllts)
- Comites (Daniela Di Benedetto)

E la presenza di

- Circolo Cento Fiori
- Spazio Italia Ingolstadt
- Forum Italia

MUSICA e BUFFET.

Ingresso libero.



domenica 27 novembre
ore 17 in EineWeltHaus

rinascita e. V.
ASSOCIAZIONE CULTURALE ITALIANA A MONACO DI BAVIERA